

L'Italia delle disuguaglianze: *basso sviluppo e più povertà*

Il 26% delle famiglie vive con meno di mille euro al mese, secondo i dati ufficiali. A Sud un quarto della popolazione è sotto la soglia di povertà

di Mariapaola Diversi

Una situazione preoccupante. L'Italia è, dopo il Portogallo, uno dei paesi europei con le maggiori disuguaglianze economico-sociali. In un paese a crescita zero, dove i fattori di discriminazione sono molteplici, la disuguaglianza rimane palpabile nella forbice tra i più ricchi e i più poveri. Il 26% delle famiglie va avanti con un reddito annuo ufficiale di appena 11.300 euro; solo il 2,2% guadagna, nella fascia più alta, più di 135.000 euro. Dati freddi, che andrebbero relazionati alle concrete situazioni di vita (salario reale, costi di affitto, spese fisse, regione di appartenenza, ecc.) ma che non possono far pensare ad un paese in piena emergenza sociale. I dati statistici pubblicati nell'ultimo mese da Istat, Censis ed altre agenzie mostrano chiaramente come la distribuzione della ricchezza in Italia sia legata ad alcuni fattori specifici. Il principale di questi è ormai assunto a nota storica: la divisione Nord-Sud. Il confronto tra gli indici di povertà relativa è impressionante: se nel

Nord viene registrato come povero (nel 2005 la soglia di povertà è stata fissata in 737 euro) il 4,5% della popolazione, al Sud sale al 24%. Un altro fattore che va incrociato col primo è la scolarizzazione, elemento fondamentale per trovare un'occupazione più remunerativa in un mercato del lavoro sempre più esigente e specializzato nelle mansioni. In Italia, sull'intera popolazione, appena il 7% ha in tasca una laurea, mentre oltre il 65% non ha più della licenza media. Questo dato va però letto alla luce di un fenomeno che viene interpretato come un serio campanello d'allarme per la dimensione produttiva del paese: il calo delle nascite, cui fa da specchio un aumento del numero di anziani. L'inversione di tendenza viene soltanto dagli immigrati, mentre solo la metà del totale delle famiglie italiane è composta da almeno tre persone, quindi con un figlio. Pur rimanendo una discriminazione tra uomini e donne nell'accesso al mondo del lavoro, il dato confortante è che nel 63% delle coppie dell'intera penisola lavorano entrambi. Una necessità, visti i livelli salariali che, soprattutto per

le famiglie a reddito fisso e per alcune tipologie di lavoro, non crescono da anni. In definitiva, come si può leggere dall'insieme dei dati, il contesto produttivo è di basso sviluppo e l'incremento d'occupazione scarso. Se non ci sarà un vero cambiamento, anche il numero di poveri sarà destinato inevitabilmente a crescere.

➔ EVASIONE FISCALE

L'Italietta

Il generale Roberto Speciale, comandante delle Fiamme Gialle, ha fornito dati su cui riflettere. Nel corso del 2006 sono stati scoperti 15 miliardi e 300 milioni di euro non dichiarati, una montagna di quattrini che vale una finanziaria. Poco meno di 7mila gli evasori totali individuati. L'evasione dell'Iva ammonta invece a 3 miliardi e mezzo di euro, fenomeno in crescita del 40% rispetto al 2005. Una goccia nel mare, verrebbe da dire, visto che - nonostante l'attività meritoria della Guardia di Finanza - l'evasione fiscale in Italia è stimata dall'Agenzia delle Entrate in 200 miliardi di euro l'anno, equivalente ad un minor gettito per l'erario di 80-100 miliardi di euro, pari circa al 6-7 per cento del Pil. Ecco perchè, nel 2007, la Guardia di Finanza concentrerà l'attenzione "sui paesi a fiscalità privilegiata (paradisi dell'evasione tipo Isole Cayman) e sui soggetti disallineati rispetto agli studi di settore", realizzando anche un piano capillare di controllo su quanti conducono un alto tenore di vita apparentemente ingiustificato rispetto a quanto dichiarano. Qualcuno, forse, griderà allo "stato di polizia". Ma la sproporzione tra il numero ufficialmente esiguo di milionari e quello annuo dell'immatricolazione di yacht e auto di lusso è sotto gli occhi di tutti. È mai possibile che in Italia ci siano 10 milioni di persone che dichiarano redditi che non superano i 6mila euro all'anno, e solo 56mila (sì, avete capito bene: appena 56mila, ovvero lo 0,14% del totale) che denunciano guadagni superiori ai 200mila euro? Continuiamo a credere d'essere la patria del diritto. Ma lo siamo anche del rovescio... Banana Republic?

Casa, boom dei mutui



Si continua a riscontrare una notevole propensione ad accedere a mutui per l'acquisto di un immobile. Infatti, secondo un'indagine svolta dal Censis, circa l'11% degli italiani ha richiesto un mutuo per l'acquisto di una casa, mentre si prevede che circa il 18% si appresterebbe a chiederlo per l'immediato futuro. Questo avviene anche grazie al fatto che i mutui ad ampia copertura permettono di pagare quasi interamente l'immobile, coprendo circa

l'80% della cifra totale. Inoltre, da dati emerge che, soltanto a Roma nel 2004, il 19,6% del totale degli acquirenti nella compravendita di una casa risultava essere extracomunitario, mentre in altre grandi città come Milano e Torino, la percentuale è stata di poco inferiore (circa il 10%).

Negli ultimi sei anni, il valore degli immobili, secondo uno studio di Federconsumatori, è salito a ritmi vertiginosi: se nel 2001 per comprare 90 metri quadri in una zona semicentrale di una grande area urbana occorrevano 15,3 annualità di reddito, nel 2006 ne occorrevano 19,6. Dunque, si rileva un'impennata del 46%. E ciò non fa che aggravare ulteriormente la delicata situazione dell'indebitamento, oltre a quello dell'emergenza abitativa.

Per risolvere questo grave problema, il Ministro per la Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero, ritiene necessario agire sul fronte degli affitti, aumentando l'offerta di alloggi a canoni accessibili, oltre a recuperare e ristrutturare quelli esistenti e a costruire nuove abitazioni. E questo è anche quanto prevede il Ddl governativo sul blocco degli sfratti ai più poveri e sulla costruzione di un piano casa.